



Una navigazione esposta a mille rischi, continuamente. Il brano di oggi continua ad accompagnare questo viaggio di Paolo, un viaggio che prima accade dentro, dentro di lui, dentro il cuore. Lo abbiamo sentito, nei momenti davanti al tribunale, quando è chiamato a difendersi, vi si sprigiona una consegna di sé al Signore, non c'è rancore, non c'è rammarico e soprattutto non c'è distanza da tutta la gente che ha amato e che ama, non una parola contro il suo popolo che pure lo sta condannando e non una parola che lo insidi, il clima di vangelo che è vangelo di pace. E cosa gli dà questa forza se non la percezione di una meta, di una chiamata di cui fidarsi profondamente, mettendosi nella mani di colui che gli ha radicalmente cambiato la vita, così il racconto di Damasco che abbiamo ascoltato pochi giorni fa. Tutto questo come continua ad essere un linguaggio che ci accompagna,

questo è davvero un uomo che ha consegnato se stesso, perché ha trovato qualcuno che meriti profondamente questa consegna. E come ci fa bene stare accanto all'apostolo mentre veleggia verso Roma. La pagina di oggi inquietanti per tanti aspetti come comunque ci restituisce la forza di una fede sincera, tra l'altro è difficile ascoltare una pagina come questa e non pensare a chi ieri, oggi, domani si mette sui canotti, prende barche così, quelle che ci sono e dovendosi affidare a gente che poi specula e tu dici quanta potenza c'è nel cuore quando alcune certezze la abitano. Forse non è linguaggio e i sentimenti di Paolo, né possiamo pretenderlo questo, ma che cosa dà la forza a delle mamme, a dei papà, a dei giovani di sfidare dei rischi così grande se non in qualche modo una prospettiva di fiducia, di un possibile futuro, di un amore sincero. Davvero pagine così lantane che sembrano tutte e solo accompagnare le vicende di Paolo, quando noi le preghiamo in un momento di chiesa e di storia di oggi, sono pagine che ci possono portare in mare anche noi e vedere che cosa si consuma, che cosa si spera, che cosa si subisce lungo questo veleggiare in un mare inquieto. E poi il dono grande di stamattina, quella pagina di prima Corinti 13, l'inno alla carità, che nella sua concretezza è davvero pagina che fa da riferimento, da paradigma nel cammino della vita. E come amo pensare che in questo periodo, anche a motivo di quel regalo grande che papa Francesco ci ha fatto, appunto quel testo a conclusione del sinodo, amo pensare che questa parte, puntualmente commentata dal linguaggio suo, con esempi concreti, di papà e di mamme, di marito e di moglie, di famiglie, diventi una di quelle parole che poi sostengono profondamente educatori, genitori, giovani che si preparano a una scelta come questa, sostiene profondamente chi è a margine di tanti avvenimenti però con la preghiera accompagna la storia, le fatiche, accompagna il travaglio che è nel cuore di tanti. Allora come davvero

suggerisco di sostare su questa pagina straordinaria di Paolo; avessi tutto, tutte le capacità, tutte le professionalità, tutti i riconoscimenti ma non avessi la carità! Ecco, Signore, metti nel cuore il desiderio di guadagnare questo, davvero e fino in fondo e di guadagnarlo in tutta la sua bellezza e profondità, di imparare a viverlo, questo linguaggio e questo atteggiamento della carità e della vita donata. E del testo di vangelo che pure si presterebbe, ci sta inoltrando nel racconto della Passione, sosto solo sulle prime parole: "Quando ebbe lavato i piedi ai suoi discepoli il Signore disse: In verità, in verità vi dico un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato". Ecco, inizia l'avventura cristiana, inizia così, inizia dal quel gesto della lavanda dei piedi, simbolicamente fortissimo, ma che sarebbe poi divenuto storia, sangue e vita, poche ore dopo, quando non si sarebbe trattato più di una lavanda dei piedi, ma di una vita donata. Comincia qui l'avventura del vangelo, imparando la gratitudine per essere chiamati discepoli, senza pretendere di essere più grandi del nostro padrone, più grandi di chi ci ha inviati, ci basterebbe davvero rimanere e rimanere con amore, con la fedeltà di cui siamo capaci, di rimanere discepoli. Ecco, l'avventura cristiana incomincia lì e incomincia così.

30.04.2016

## SABATO DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

*Messa nel giorno:*

### **LETTURA**

***Letture degli Atti degli Apostoli 27, 1-11. 14-15. 21-26. 35-39. 41-44***

In quei giorni. Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilicia e della Panfilia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.

Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell'Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo.

Ma non molto tempo dopo si scatenò dall'isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva.

Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».

Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare.

Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un'insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.

Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

## SALMO

### *Sal 46 (47)*

® *A te la gloria, o Dio, re dell'universo.*

oppure

® *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

perché terribile è il Signore, l'Altissimo,

grande re su tutta la terra. ®

Cantate inni a Dio, cantate inni,  
cantate inni al nostro re, cantate inni;  
perché Dio è re di tutta la terra,  
cantate inni con arte. ®

I capi dei popoli si sono raccolti  
come popolo del Dio di Abramo.  
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:  
egli è eccelso. ®

## **EPISTOLA**

### ***Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 13, 1-13***

Fratelli, se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da

bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

## VANGELO

### *Lettura del Vangelo secondo Giovanni 13, 12a. 16-20*

In quel tempo. Quando ebbe lavato i piedi ai discepoli, il Signore Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».